

S'apre a Firenze una mostra dedicata al grande artista ucraino È la prima retrospettiva italiana allestita con le sue opere «russe». Dipinti, acquarelli e disegni che coprono l'intero viaggio creativo del pittore protagonista dell'arte moderna

Kazimir Malevic, il «suprematista»

■ FIRENZE. Fu con furore teorico che Kazimir Malevic aspirò a un'arte rigorosa che fosse la pura essenza della pittura, fatta di geometrie astratte, che addirittura eliminasse il concetto di pittura stesso. Nel '15 il pittore nato a Kiev nel 1878 teorizzò il Suprematismo e mise su tela la «supremazia» del colore escludendo ogni possibile accenno a figure. Riecheggiando argomentazioni futuriste, sognando di fare piazza pulita, nel '20 Malevic scriveva a proposito della sua creatura teorica: «Nel suprematismo non si può nemmeno parlare di pittura. La pittura è stata eliminata da tempo e la figura del pittore è un pregiudizio del passato».

Prima retrospettiva a Firenze (e dal 5 dicembre a Milano) per Kazimir Malevic, pittore e poeta, apostolo del «Suprematismo» e vittima dell'ostracismo stalinista. Nell'occasione si pubblicano anche alcuni testi inediti in Italia. Ecco, in basso, uno stralcio dal componimento «In natura esistono il volume e il colore...»: appartiene a un manoscritto del '21 conservato allo Stedelijk Museum di Amsterdam.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

no destino: un nucleo consistente dei suoi dipinti è ad Amsterdam, rocambolescamente arrivato dalla Germania dopo essere stato salvato dai disastri della guerra, ed è passato per l'Italia nel lontano '59. La maggior parte del lavoro di Malevic è invece rimasta per decenni sotto chiave nei magazzini del Museo di Stato russo di San Pietroburgo finché, nell'86, cambiato il clima politico, un nucleo di queste opere russe ha visto la luce a New York, Amsterdam, Mosca e San Pietroburgo.

Di questo tesoro l'Italia non ha mai visto niente. Fino a ora, perché una selezione di 60 opere, da venerdì al 5 dicembre (orario: 10-19, tutti i giorni), sarà a Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Qui Provincia, Azienda di promozione turistica, Artificio mostre, con il contributo della Cassa di risparmio fiorentina, allestiscono la prima retrospettiva italiana con le opere «russe» di Malevic. In mostra ci saranno dipinti, disegni,



Kazimir Malevic. In alto a destra, Malevic, «Tre donne (ragazze del campo)»



L'INEDITO
Ora ho a che fare con il prodotto più puro, non ci sono falsificazioni e altri concetti né associazioni. Il colore è colore, il suono è suono. Il volume è volume. E solo possedendo Questi mezzi io potrò esprimere il Mio Mondo e solleccarlo negli altri uomini per la resurrezione. Io mostrerò la nuova costruzione, composta dal volume come tale, dal colore e dal suono nei singoli aspetti ad essi congeniali. A mia disposizione si trovano i detti mezzi, ma a parte questi vi è Anche la terra o il luogo su cui e in cui Costruirò. Si tratta di pace e di tempo, se costruirò nella pace nasceranno milioni di colori, se nel tempo uno solo, in quest'ultimo il colore tocca il suono e se fosse stato possibile ingrandire l'onda sonora del figurabile similmente alla natura, noi avremmo ascoltato la più ideale delle costruzioni. Siccome ogni forma è di per sé diversa, si trova sotto un'angolazione diversa e, di conseguenza, ha un diverso contatto con il tempo formando un'onda di suono nella costruzione suprematista delle forme nel tempo si raggiunge una grande tensione delle onde sonore.

fatto che l'infaticabile Malevic deve buona parte della sua fama al Suprematismo. Non a caso visse il suo momento d'oro nel '15, quando distribuì il manifesto *Dal cubismo al suprematismo* alla mostra *Ultima mostra futurista 0,10*. In quegli anni tirava le fila della neonata associazione di pittori «Supremus», di cui faceva parte anche il futuro linguista Roman Jakobson, in seguito si contrappose furiosamente a Tatlin, l'architetto del costruttivismo. Conduceva insomma un'esistenza infuocata e frenetica dove i confini tra l'arte e la vita quotidiana si elidevano, dove l'obiettivo finale era un rinnovamento della cultura e dell'uomo stesso. Malevic partecipava appassionatamente al suo tempo. E non solo quando allacciò i contatti con Mondrian e il movimento De Stijl, quando visitò il Bauhaus, quando cercò di allestire e organizzare «musei di cultura artistica» per conto del rivoluzionario Commissariato del popolo per l'istruzione. Già all'alba degli anni Dieci il pittore aveva respirato a pieni polmoni l'aria febbricitante delle avanguardie dell'Europa occidentale e russa. Il simbolismo russo, il fauvismo, l'espressionismo, non senza riferimenti ai folklori del suo paese (che brmeranno nelle sue opere più tarde) e alle icone, sono tutti momenti che anticiparono l'approdo, nel '12, al quadro cubo-futurista *Arrotino*, infine a un cubo-futurismo «a-logico» in cui la realtà - diceva lui - non si poteva comprendere attraverso i sensi ma attraverso la speculazione mentale. Si immerse dunque nel fiume turbolento delle idee del suo tempo. Malevic, benché qualche volta l'elaborazione teorica schiacciò la vena creativa. Tuttavia il suo passaggio in questo secolo non è stato senza conseguenze: grafici e pubblicitari in testa gli «devono» molto talvolta senza saperlo.

Fotografia: Lee Miller e Robert Mapplethorpe in mostra a Firenze e Prato

Storia di Lee, l'avventurosa cacciatrice di immagini sublimi



«Prigionieri di Dachau liberati» (Lee Miller archives). A destra «Lise Lyon» di Robert Mapplethorpe

■ FIRENZE. Attraverso l'obiettivo catturò un Picasso stupefatto mentre si vola, immortalò la bellezza femminile in un gioco di bianco e nero e di curve, e documentò i morti e i sopravvissuti di un lager nazista. Lee Miller visse nell'ambiente umano e artistico aperto, spregiudicato, della Parigi tra gli anni Venti e Trenta, e si avventurò con le truppe americane al fronte, corrispondente per *Vogue* dal '44, senza arretrare davanti alla tragedia che le si parava davanti. Lee Miller, la cui «incantevole» bellezza Horst P. Horst e altri hanno voluto tramandare nel tempo (e si comprende bene perché), è stata ben altro che l'amante e l'assistente di Man Ray, una

Una fotografa di incantevole bellezza vissuta nell'ambiente artistico parigino tra gli anni Venti e Trenta. Nota come l'amante e l'assistente di Man Ray fu ben più che una musa inquieta del surrealismo. Corrispondente di guerra per *Vogue* si avventurò con le truppe americane al fronte durante il secondo conflitto mondiale, documentando i morti e i sopravvissuti della ferocia nazista. Per la prima volta in Italia una mostra di 96 immagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

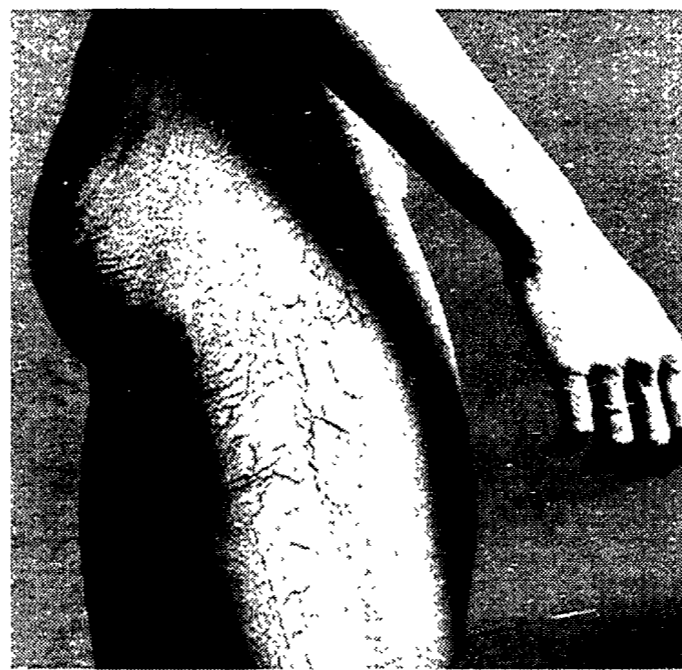
delle muse del surrealismo, come viene sbrigativamente definita. Nata nel 1907 a Poughkeepsie, stato di New York, morta nel Sussex, Gran Bretagna, nel '77, questa fotografa ha condotto una vita appassionata e non conformista, ha conosciuto il lusso quanto l'infer-

no della guerra. Tra questi due estremi si colloca la sua attività fotografica e di cui darà conto, per la prima volta in Italia, una mostra di 96 immagini in arrivo al museo Alinari di Firenze, dove resteranno da venerdì prossimo fino al 31 ottobre (orario: 10-19,30, venerdì e sabato fino alle 23,30, chiuso il martedì). L'esposizione proviene dalla Corcoran gallery of art di Washington D.C., e l'ha allestita Jane Livingston. Le fotografie invece escono dagli Archivi Lee Miller.

Lee Miller debuttò nella scena culturale parigina in un film di Cocteau del '30. Era già legata a Man Ray, professionalmente e sentimentamente, senza accontentarsi di far da modella: aveva capacità e talento e la macchina fotografica era il suo strumento. Scattava ritratti, sperimentava la tecnica della solarizzazione scoperta da Man Ray, cercava effetti speciali (come «La mano che esplose», del '30), lavorava per la rivista di moda *Vogue* tra Londra, Parigi e New York. Doveva mancarle qualcosa se nel

'34 ebbe il coraggio di mollare tutto, sposare un uomo d'affari egiziano e andarsene al Cairo. Sempre irrequieta, conosciuta lo scrittore inglese Roland Penrose scelse la Gran Bretagna come sua patria adottiva. Continuando a fotografare in giro per il mondo. Delle fotografie che Jane Livingston ha selezionato colpiscono quelle di guerra. Pare le abbia scattate una persona dallo sguardo che non indugia di fronte a niente ma che prova pietà, che conosce l'orrore dei resti umani nel forno crematorio di un lager e che blocca per sempre sulla carta un altro sguardo, attonito, sotto choc, ancora incredulo, di una prigioniera dei nazisti liberata. In ogni circostanza Lee Miller

Quelle sculture visive che turbarono New York



DALL'INVIATO

■ PRATO. Per quelle foto si è scomodato perfino il Congresso degli Stati Uniti. Ora potrebbero mettere a rumore Prato perché, da sabato, gli abbracci omosessuali, le donne culturiste, le pratiche sado-maso e i gigli bianchi fissati da Robert Mapplethorpe occuperanno il centro d'arte contemporanea Luigi Pecci della città tessile. Il museo, per prevenire le polemiche, salvo ripensamenti all'ultimo minuto, ha deciso di adottare un espediente piuttosto bislacco voluto, quando era ancora in vita, dal fotografo scomparso per Aids nell'89: per le foto più erotiche ed esplicite dei box alti un metro e sessanta dovrebbero impedire la vista di bicipiti, membri maschili, catene e fruste da patiti del sado-maso a chi non raggiunge l'altezza.

Le 209 fotografie sono già passate dal Palazzo Fortuny a Venezia e dal Palais des beaux arts di Bruxelles. Le ha scelte Germano Celant e vi contribuisce la Mapplethorpe Foundation di New York. Di inediti in Italia presenta due filmati di Mapplethorpe, uno sulla culturista Lisa Lyon e uno sulla poetessa rock Patti Smith, oltre a una foto dell'86 di tessuti pratici. Ora per la direttrice Ida Panicelli, che ha guidato per anni una delle principali riviste d'arte contemporanea internazionali, *Artforum*, allestire la mostra ha un preciso significato politico e culturale, oltre che estetico. Così scrive nel catalogo Electa: «Ho partecipato personalmente negli Stati Uniti alla fine degli anni Ottanta, alle violente discussioni sulla censura messa in atto dal Senato americano nei confronti di opere d'arte ritenute «oscene e indecenti». Fu proprio nel giugno dell'89 che la direttrice della Corcoran Gallery of art di Washington D.C., Christina Orr-Cahall, annullò una previ-

sta retrospettiva su Mapplethorpe, morto da pochi mesi. E il senatore conservatore della North Carolina, Jesse Helms, propose un emendamento per proibire che il governo Usa destinasse fondi pubblici a opere d'arte «oscene e indecenti» e alle istituzioni coinvolte. Risultato: il budget del National endowment of arts (l'ente che stanziava i contributi) venne tagliato drasticamente. Ma la battaglia non riguarda solo gli Stati Uniti, tocca anche noi e questi tempi intolleranti. Argomenti come moralità, oscenità o decenza non vanno sottovalutati - avverte la direttrice del Pecci - il lavoro di

□Ste.Mi.

1990. Arriva la pay-tv.

10 ZINGARELLI 1994
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA
di Nicola Zingarelli
ZANICHELLI

Lo Zingarelli 1994 ne prende atto.

Dal 1984 al 1994 sono passati 3 652 giorni, 87 600 ore, 5 256 000 minuti e 7 000 parole. Se avete perso le parole, non perdetevi tempo. In libreria c'è lo Zingarelli 1994. La dodicesima e ultimissima edizione di quello che da sempre è il più classico, ma anche il più aggiornato dei vocabolari d'italiano.

ZANICHELLI
LIBRI SEMPRE APERTI